

Analisi «Conflitto tra poteri», il saggio di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli per **il Saggiatore**

Politica e giustizia, vie parallele

Una storia di incontri e scontri

di **Alessandra Tarquini**

Il volume di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli, *Conflitto tra poteri. Magistratura, politica e processi nell'Italia repubblicana*, pubblicato dal **Saggiatore**, analizza un tema centrale della nostra vita democratica che va ben oltre il titolo scelto. Nelle ottocento pagine del libro, i due autori ricostruiscono la relazione fra politica e giustizia, all'interno di una lettura complessiva della storia d'Italia. Ed è a questo scopo che, per ogni capitolo, hanno selezionato alcuni noti processi capaci di rivelare la natura dell'una e quella dell'altra, «e spesso il carattere retrogrado, reazionario e conservatore di entrambe rispetto ad attese e mentalità presenti in una società in continua e rapida evoluzione».

Flores e Franzinelli ricordano che nel primo decennio repubblicano partiti di governo e vertici della magistratura, questi ultimi diretta emanazione del regime fascista, espressero frequentemente «un comune sentire di tipo ideologico e giurisprudenziale» e negli anni del boom manifestarono visioni del mondo distanti dalla nascente modernizzazione italiana.

La dinamica cambiò negli anni Settanta, in un contesto segnato dal radicalizzarsi dello scontro sociale e politico. Scrivono Flores e Franzinelli che l'ambivalenza di quella fase si esplicitò nella capacità di approvare riforme di portata rivoluzionaria, pur nella coeva diffusione di manifestazioni di violenza. In quel clima, il conflitto fra politica e giustizia assunse forme nuove, «non solo tra di loro, ma spesso al loro interno». Da un lato, la lentezza a sintonizzarsi sui cambiamenti avvenuti consolidò «un fronte conser-

vatore e autoritario», che abbracciava gran parte dei partiti di maggioranza e la magistratura più tradizionale. Dall'altro, l'opposizione di sinistra iniziò a sostenere le azioni dei giudici più coraggiosi che divennero protagonisti indiscussi della vita pubblica, indagando su terrorismo e mafia, spesso pagando in prima persona il prezzo delle proprie scelte.

Flores e Franzinelli sostengono che lo scontro più duro si sarebbe manifestato con chiarezza a metà degli anni Novanta, sul fronte dei processi penali, dopo l'inchiesta Mani pulite, con il rinvio a giudizio di Giulio Andreotti e «la discesa in campo» di Silvio Berlusconi. Da allora, alcuni pubblici ministeri hanno immaginato di svolgere un ruolo di supplenza dei politici, cedendo talvolta a un discutibile eccesso di protagonismo, accentuato grazie al sostegno ricevuto dai mass media e da un'opinione pubblica attratta dalle scorciatoie del giustizialismo. Di fatto, non è stata un'esperienza proficua, per tutti gli ambiti di intervento dell'ordine giudiziario: dal rapporto Eurispes 2022 emerge che oltre il 20 per cento dei nostri connazionali non ha alcuna fiducia nella giustizia, oltre il 45 ne ha poca, poco più del 28 ne ha abbastanza e solo il 5,9 per cento ne ha molta.

Dunque, scrivono Flores e Franzinelli, politica e giustizia nell'Italia repubblicana «sono state molto più intrecciate e vicine di quanto non siano state contrapposte e lontane, anche se è questo secondo aspetto che ha prevalso nella percezione collettiva». «Ritornare alla storia può servire da antidoto non soltanto a schierarsi con una delle due parti» che «si presentano entrambe arroccate nei propri privilegi e nella convinzione di ben operare, ma per rifug-

gire da una semplificazione, linearità, coerenza, che le vicende storiche hanno più volte smentito». È vero, la storia ci aiuta a riconoscere che non esiste uno scontro fra soggetti, avulso dalla dinamica più ampia nella quale vivono. E, dunque, ben fanno Flores e Franzinelli a ricordarci che magistratura e politica, in quanto articolazioni dello Stato e delle sue istituzioni, condividono un percorso comune, visioni del mondo, valori, culture, una storia.

Meno lineare, invece, appare a chi scrive la contrapposizione prospettata nel libro fra il carattere «retrogrado» di molti giudici e politici e le aspettative di un mondo in evoluzione. Flores e Franzinelli sostengono che quando le classi dirigenti accompagnano le istanze della società, innescano processi virtuosi, mentre quando vi si oppongono, mostrano il loro tratto reazionario. In questo modo sembrano sostenere che le esternazioni del potere — giudiziario o politico che sia — possono essere progressiste o conservatrici, sintetizzando diremmo di destra o di sinistra, mentre quelle della collettività sono sempre portatrici di trasformazioni innovative e quindi tendenzialmente di sinistra. È una questione ampia che ne porta con sé molte altre, a cominciare da che cosa pensiamo delle domande delle società europee, sovraniste, populiste e conservatrici, che hanno vinto le recenti elezioni europee, per concludere con che cosa significa oggi per noi essere reazionari o progressisti. Alla fine, torneremo ad ascoltare Gaber e a chiederci cos'è la destra e cos'è la sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studiosi



● Il libro di Marcello Flores (in alto) e Mimmo Franzinelli (qui sopra), *Conflitto tra poteri. Magistratura, politica e processi nell'Italia repubblicana*, è edito dal **Saggiatore** (pp. 832, € 36)

● Nella foto: Giovan Francesco Barbieri detto Guercino (1591 - 1666) e bottega, *Allegorie della Giustizia e della Pace*, prima metà del XVII secolo. Olio su tela. Padova, Museo d'arte medievale e moderna (Musei civici agli Eremitani)

